



Montagnes aldôtaines

Spett. BIBLIOTECA
DI AYAS
VIA TIQUIT LOC. ANTAGNOD
11020 AYAS

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXIV - N° 4 (69) - OTTOBRE 1998 - Red.: 11100 Aosta, P.zza Chanoux 15 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - Filiale di Aosta

Il tempo che occorre

Si racconta che un tale chiese al favolista greco Esopo quanto avrebbe impiegato per raggiungere una data località. Esopo rispose: «cammina». Quello riprese: «è ovvio che devo camminare, ma quanto tempo occorre?». «Cammina» fu ancora la risposta. Quel tale si avviò, lamentando in cuor suo la maleducazione di Esopo.

Ma fatti pochi passi, si sentì gridare: «ci impiegherai un'ora e mezza»... «E non potevi dirmelo subito?» «Co-



personali condizioni fisiche (non tutti i giorni sono uguali, ma dipendono dalla salute, dall'umore, dall'essere riposati, allenati, motivati...).

Mi danno fastidio, perché inutili per lo più, le discussioni sul tempo di percorrenza: quante chiacchiere nei rifugi, e altrove, su questo argomento; quante scommesse che lasciano il tempo che trovano (o trovano per fortuna al massimo una birra o una cena come pegno).

Bisogna ovviamente rifarsi ad una media: il record di uno sky runner non fa testo, e neppure l'incedere di una vecchia matrona di città in abiti tirolesi.

L'Abbé Henry, ben conosciuto per i suoi scritti, ha indicato che mediamente si percorrono 5 km all'ora, e si salgono 300 metri di dislivello: penso ci si possa attenere a quelle indicazioni, suscettibili però di svariate diversificazioni.

Da parte mia, ho cancella-

continua a pagina 3

IN QUESTO NUMERO:

Bionaz e le sue montagne nell'opera dell'Abbé Henry (seconda parte)
Pagine 2 - 3 - 14

Se i nostri colli potessero parlare
Pagina 5

SENTIERISTICA le problematiche in Valle
Pagina 6

La memoria tradita
Pagina 8

Notizie Mondo Speleo
Pagina 8 - 9

La Fenice silente...
Pagina 10

Non perdiamo metà del panorama
Pagina 13

Un candido passato
Pagina 15

Metamorfosi di un sentiero
Pagina 16

me avrei potuto, prima di conoscere il ritmo e la velocità del tuo camminare?».

Ho voluto raccontare questo aneddoto per inserirmi da un altro punto, quello del tempo, nella problematica della sentieristica. Perché in essa non vanno visti soltanto le segnalazioni dei sentieri, ma anche i tempi di percorrenza, e chi prepara le paline con l'indicazione del tempo viene regolarmente accusato di scarsa aderenza alla realtà.

Ma di quale realtà si può parlare, quando il tempo del camminare è soggetto a una enorme quantità di variabili?

A cominciare dal tempo meteorologico (se piove o se è sereno), dall'ora del giorno

(è risaputo che al mattino presto si cammina meglio, eppure tanti incominciano le loro escursioni alle 9 del mattino quando il sole è già alto); continuando con le condizioni del sentiero, con i dislivelli, con il peso dello zaino, e terminando con le

Convocazione dell'assemblea ordinaria dei soci della sezione di AOSTA

PER MERCOLEDÌ

25 NOVEMBRE 1998

presso CCS «Cogne» (ex CRAL),
c.so Battaglione Aosta, 18 - Aosta

Bionaz e le sue montagne nell'opera dell'Abbé Henry (II parte)

Mille metri più in basso, ai piedi della sua cresta sud-ovest che divide il circo del ghiacciaio di Tsa de Tsan da quello del ghiacciaio delle Grandes Murailles, sorge il Rifugio Aosta, punto di partenza per numerose ascensioni. Esso nacque nel 1907 con il nome di Capanna di Tsa de Tsan e l'Henry, allora da quattro anni parroco a Valpelline, ne seguì personalmente i lavori e così ci racconta la sua storia.

La prof.ssa **Augusta Vittoria Cerutti**, invitata dalla Biblioteca Comunale di Bionaz nel corso delle celebrazioni per il cinquantesimo della morte dell'Abbé Henry, ha esposto con un linguaggio semplice e chiaro una descrizione competente e al tempo stesso familiare del territorio del comune di Bionaz. Partendo da vari scritti dell'Henry, parroco di Valpelline, la prof.ssa ha realizzato una riuscitissima sintesi di geografia e di storia locale, che a parer nostro può senz'altro fare piacere non solo agli abitanti e ai frequentatori di quella località dell'alta Valpelline, ma può interessare tutti coloro che hanno mente e cuore per entrare nel mondo della montagna, e cercare di capire tutti i suoi svariati aspetti.

La capanna, in legno, è stata costruita sui disegni dell'ingegner Silvano, totalmente a Courmayeur da guide-falegnami. Il materiale fu poi portato con carri a Valpelline, a dorso di mulo da Valpelline a Prarayé, e a spalle d'uomo da Prarayé per quattro buone ore di cammi-

no, attraversando parte del ghiacciaio di Tsa de Tsan per raggiungere, alla quota di circa 2800 m, un'oasi di verdura in un anfiteatro di ghiacci e di rupi ove la capanna venne montata.

Il rifugio Aosta resta anche ora uno dei principali punti di appoggio per ascensioni alpinistiche nelle Alpi Pennine e per traversate di grande prestigio quale la classica «haute route» sci-alpinistica.

Sull'ampio circo del ghiacciaio delle Grandes Murailles si erge l'imponente Dent d'Hérens (m 4170) la vetta più alta del bacino del Buthier «qui fait confin - scrive l'Henry - a Bionaz, Valtournenche et Zermatt». Ai suoi piedi si apre il Col des Grandes Murailles (m 3827) che si affaccia sul Breuil ed è inciso nella cresta della grande parete omonima. «Cette paroi, - scrive l'Henry - du côté de Prarayé a une inclinaison effrayante et est presque toute blindée de glace; du côté de Breuil elle est plus rapide encore, mais rocheuse, unie et polie par le soleil et les éléments: elle ne regarde que les alpinistes familiers aux parois vertigineuses et verglacées».

I ghiacciai di Tsa de Tsan e delle Grandes Murailles di cui sopra abbiamo fatto cenno, sono posti alla testata della valle del Buthier e sono fra i maggiori della Valle d'Aosta e dell'intero versante italiano delle Alpi.

Il primo ha una estensione di circa 400 ettari, il secondo di ben 750: solo quattro ghiacciai valdostani hanno una superficie maggiore: il Miage e la Brenva nel grup-

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA

In ottemperanza al Regolamento della Sezione è convocata l'assemblea ordinaria dei soci e della sezione di Aosta

per MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1998

presso CCS «Cogne» (ex CRAL), c.so Battaglione Aosta, 18 - Aosta

In prima convocazione alle ore 20,00

In seconda convocazione alle ore 21,00

per discutere il seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

- 1 - Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2 - Approvazione del Verbale dell'Assemblea del 25 marzo 1998.
- 3 - Relazione del Presidente e sua approvazione.
- 4 - Quote sociali anno 1999.
- 5 - Programma attività anno 1999.
- 6 - Nomina Commissione elettorale.
- 7 - Elezioni alle cariche sociali.

SONO DA ELEGGERE:

n. 3 Consiglieri in sostituzione di:

Bertolo Davide	rieleggibile
Dal Dosso Fabio	rieleggibile
Reboulaz Piermauro	non rieleggibile

n. 3 Delegati all'Assemblea Nazionale

8 - Varie ed eventuali

Il Presidente
prof. Remigio Roverso

Nota bene: i soci della sezione e delle sottosezioni, in regola con il pagamento della quota 1998 che intendono candidarsi devono comunicarlo in sezione entro giovedì 19 novembre per l'inserimento del loro nominativo nella scheda elettorale.

po de Monte Bianco (rispettivamente: 1300 e 800 ettari) il Ruitor (950) e il Lys sul Monte Rosa (1180).

L'abbé Henry li conosceva molto bene, e non soltanto come alpinista, per averli risaliti decine e decine di volte, ma proprio come glaciologo in quanto fra il 1925 e il 1934, quale osservatore del Comitato Glaciologico Italiano controllò annualmente le oscillazioni dei ghiacciai della Valpelline.

Oggi i ghiacciai di Tsa de Tsan e delle Grandes Murailles sono del tutto indipendenti: le loro fronti, notevolmente arretrate negli ultimi decenni, si trovano rispettivamente a 2600 e a 2400 metri di quota. Ai tempi dell'abbé Henry, invece le due correnti assai più lunghe e possenti, ai riunivano sotto l'alpe di Tsa de Tsan formando una unica grande lingua valliva. Così la descrive l'abbé Henry in un articolo del 1934. «Les coulées de glace des glaciers de Tsa de Tsan et de les Grandes Murailles, en descendant, viennent se réunir dans une énorme cuvette glaciaire à l'altitude comprise entre 2200 et 2600 mètre, de la largeur moyenne d'un fort demi-kilomètre, et d'environ 100 mètre de hauteur ou de puissance: le glacier contenu dans cette cuvette est le Glacier de Prarayé. Le Buthier ne pouvait avoir un berceau plus somptueux, entouré d'un amphithéâtre de montagnes plus grandioses. Lorsqu'il nait de la porte du glacier, il est déjà large de 5 a 6 mètre, rapide, et tumultueux, en sorte que, a son origine même, il est déjà impossible de le traverser à pieds secs».

Nel decennio in cui l'abbé Henry controllò le oscillazioni del ghiacciaio, questo era in fase di contrazione lineare e volumetrica, una contrazione che egli constatò essere di più di 20 metri per anno. Ma le sue doti di attento osservatore lo portarono a studiare sul terreno le tracce lasciate dalle precedenti fasi di espansione. Non soltanto, davanti alla fronte attiva trovò le fresche cerchie moreniche abbandonate negli ultimi decenni poco a monte



dell'alpeggio «Derè de la Vieille», ma trovò anche, notevolmente a valle di esse, presso il Pont du Gordzé alla quota di 2100 m roccia liscia sulla sinistra idrografica del torrente, ed evidenti erosioni sulla destra. «Il y avait là les paturages des deux alpes l'Ariondet à forte inclination: le glacier rongea tout le fond de ces paturages sur la longueur de 1 à 2 kilomètre». L'abbé Henry sapeva bene leggere nel palinsesto della natura, ma cercò confermare anche nella testimonianza dei più anziani pastori di Praraye. Essi effettivamente ricordavano che ancora nel 1850 «le glacier ve-

nait à mourir à ce pont. Ainsi - conclude l'Henry - dans cette periode de 1850 à 1909, le glacier a reculé de 800 à 900 mètre environ!». Gli studi posteriori, anche in base alla Carte degli stati Sardi rilevata nel 1856, confermarono in pieno le conclusioni dell'Henry sulla massima espansione storica del ghiacciaio avvenuta proprio nella prima metà del secolo XIX.

Oggi la fronte del ghiacciaio di Tsa de Tsan si trova a ben quattro chilometri dal Pont de Gordzé e quel «ghiacciaio buono, unito, senza crepacci, pianeggiante, ideale per chi ama camminarci su» che l'Henry ave-

va descritto nel 1908 non c'è più ed ha lasciato al suo posto una vasta area coperta di ammassi morenici. Fra di essi serpeggia il sentiero che porta all'alpe di Tsa de Tsan, a 2600 m. Nel 1934 il nostro autore scriveva: «...les vaches traversent encore aujourd'hui le glacier de part en part pour aller habiter le mois d'août à l'alpe de Tsa de Tsan: les vaches pénètrent dans ce glacier sur le pied extrême de sa rive gauche, le parcourant dans son milieu et en sortent sur le flanc droit après un trajet de 2 a à 3 kilomètres.

A.V. Cerutti

(segue a pagina 14)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il tempo che occorre

to l'argomento dai miei discorsi, avendo deciso di camminare senza orologio, forse per mantenere una idea di libertà al di sopra della schiavitù della fretta, del tempo, e dello stress.

E chiedo scusa se gli appuntamenti vanno a farsi benedire... d'altra parte l'orologio mi serviva solo per calcolare il ritardo...

A chi mi chiede: quando sei partito, rispondo «non lo so»; «quanto ci hai messo»,

rispondo «il tempo che occorre».

A chi mi chiede: «quanto tempo impieghi», rispondo «il tempo che occorre». Qualcuno penserà che sono maleducato, ma tant'è.

A chi scrive i tempi di percorrenza sulle paline segnaletiche consiglieri di aggiungere la parola «circa» oppure una indicazione più elastica come ad esempio: da 2 a 2 ore e 30.

Non si tratta di un orario

ferroviario che deve tener conto delle coincidenze. Il leggere su una tabella in montagna: 6 ore e 10 minuti, lo trovo francamente ridicolo.

E ho trovato divertente (ma non troppo) che un ignoto escursionista, vandalo per giunta, abbia «crociato» con un sasso o un chiodo l'indicazione, scrivendo a lato: ore 12,00. Forse è stata la vecchia matrona in costume tirolese.

Si è svolto a «La Tour» Chamonix il 5-6 settembre 1998

Festeggiato il trentennale del «Triangle de l'Amitié» 1998

Nei giorni 5-6 settembre 1998 si sono svolti i festeggiamenti per il trentennale del «Triangle de l'Amitié» a Chamonix.

Il programma è stato molto interessante e impegnativo.

Il primo incontro, tra i partecipanti svizzeri, francesi e italiani in totale circa 70 persone, si è avuto nel pomeriggio di sabato 5 settembre al Rifugio «de l'Argentière» m 2771. Il rifugio è stato raggiunto anche dal Consigliere regionale Alberto Cerise e dalla sua gentile consorte, accompagnati dal sottoscritto e dagli altri soci valdostani presenti alla manifestazione.

È da notare che il dott. Cerise è stato l'unico tra le autorità italiane, svizzere e francesi invitate alla cerimonia a salire fino al rifugio in questione.

Malgrado il tempo inclemente i soci dei tre clubs hanno festeggiato fino a tardi con i consueti canti e balli.

Domenica mattina 6 settembre, viste le condizioni del tempo poco favorevoli, si è deciso di raggiungere solo il Colle di «Tour Noir» a 3535

m per poi ridiscendere, dopo aver goduto di un panorama stupendo sulla catena del Monte Bianco, al villaggio di «La Tour» presso il «Centre Alpin» del CAF di Chamonix per l'appuntamento con le autorità e tutti i soci compresi quelli più anziani.

Durante il corso di benvenuto di Alain Perino, presidente del CAF di Chamonix, del presidente del CAS di Martigny, Maurice Gajeux e del sottoscritto, è stato ufficialmente presentato il prestigioso Gonfalone del Triangle de l'Amitié, che resterà in consegna al presidente del CAF di Chamonix assieme al «Libro d'oro» del Triangle, fino a settembre 1999, quando il «testimone» passerà al CAS di Martigny.

Successivamente si è pranzato in un ambiente alpino molto accogliente con l'accompagnamento di una piccola orchestra, che ci ha consentito in piena amicizia di fare i famosi «quattro salti». Molti complimenti vanno fatti al CAF di Chamonix per la perfetta organizzazione.

Remigio Roverso

Difficoltà percorsi

- T:** (Percorso Turistico). Itinerari evidenti su stradine, mulattiere o comodi sentieri.
- E:** (Percorso Escursionistico). Itinerari che si svolgono, in genere, su sentieri o su tracce di sentieri, su pendii erbosi o detritici.
- EE:** (Percorso per escursionisti esperti). Itinerari che comportano singoli passaggi rocciosi di facile arrampicata e/o attraversamenti di pendii nevosi.
- EEA:** (Percorso per escursionisti esperti con attrezzatura). Per attrezzature in estate si intende imbraco, cordini, moschettoni per percorrere sentieri attrezzati. In inverno la voce attrezzatura fa riferimento a piccozza, ramponi ed eventualmente casco che potrebbero essere necessari su sentieri innevati.

ALLA CAPANNA AOSTA - 1998



Sezione di Gressoney

FRANZ DELAPIERRE e **ALESSANDRA TOMASI** si sono sposati nella Chiesa parrocchiale di Gressoney-Saint-Jean, ai piedi del Monte Rosa. Una notizia di questo genere, a nostro avviso, può figurare su un giornale come «Montagnes Valdôtaines». Insieme agli immancabili auguri, estensibili alla sua sposa, al presidente della sezione di Gressoney, e della delegazione valdostana del CAI, va tutta la nostra simpatia.

Se i nostri colli potessero parlare...

Dopo il 1200 il clima peggiora e i colli si rinchiudono. Nel vallone della Grand-Eyvia i montanari del Cret da quota 2000 sono costretti a scendere nella piana di Sant'Orso e diventano cognensi. Parrocchiani di Campiglia, quando accompagnavano i defunti all'ultima dimora, raggiungevano la Val Soana superando il colle del Rancio, a quota 2891; se la neve li bloccava, le bare venivano lasciate al fresco lungo il cammino, nell'apposita «Casa dei Morti», fino alla primavera successiva. Furono sempre ritrovate tutte.

Anche la Fenêtre de Durand, nell'alta Valpelline, fu molto frequentata in passato: si dice che l'infaticabile San Bernardo avesse fondato, nei pressi di Glacier, l'ennesimo ospizio, di cui è rimasto solo il nome, la Bernarda. Nei secoli XIII e XIV il colle fu attraversato da frequenti spedizioni armate dei vallesani di Bagnes, per contrastare ai valpellinesi il possesso degli alti pascoli. Scontri sanguinosi avvennero sopra la conca di By, al Plan de la Bona Mort e al Bois de la Bataille.

Nel marzo del 1536 vi transitò un corteo dominato da una figura magra e ascetica, barba rossastra e occhi allucinati: era Calvino che fuggiva da Aosta dopo il fallimento della sua campagna religiosa.

A ovest il Col Collon era frequentato specialmente in occasione delle fiere che si tenevano sui due versanti. Nel 1574 vi era stata eretta una croce di ferro, mobile su un perno come il segnamento dei campanili, opera probabilmente di un fabbro faceto e imparziale. La figura di Cristo guardava a nord? Gli ultimi viandanti erano stati vallesani; era rivolta a sud? Valdostani.

Nel XVII secolo si riaccendono le lotte franco-ispatiche e allo scampanio delle mandrie si sostituisce il rullo dei tamburi. Le pendici del Col San Carlo e del Col Croce sono sconvolte da una serie di fortificazioni, che prendono il nome del loro ideatore, il principe Tommaso di Savoia. Ma nel 1691 i francesi di La Hoguette dilagano ugualmente dal Piccolo San Bernardo e mettono a ferro e fuoco la valle. Li caccerà nel 1706 Eugenio di Savoia.

I transalpini ritornano sul colle un secolo dopo: la Francia è appena diventata una repubblica, vigilata dalla Dea Ragione, e il Piccolo San Bernardo si addeguia trasformandosi in un meno compromettente Monte Bernardo.

Difendono il forte di Traversette i granatieri piemontesi e i soldats chasseurs del capitano Darbelley, di Valgrisenche: valdostani, savoirdi, canavesani, particolarmente addestrati alla guerra in montagna. Ma contro le preponderanti forze nemiche la loro resistenza è inutile; il capitano Darbelley muore eroicamente. Un secondo sistema difensivo si trova a Col du Mont, presidiato dai piemontesi e dai miliciens del capitano Chamonin, anche lui della Valgrisa.

Con l'aiuto dell'oscurità e di una tempesta di neve, i francesi riescono a sloggiare i difensori, ma a caro prezzo: 22 sono travolti da una valanga, 50 inghiottiti da crepacci, altri eliminati dai difensori: in totale duecento uomini. Ma nel mese di giugno il valico è rioccupato e tenuto fino all'armistizio. Tre anni dopo, mentre Napoleone sta combattendo all'ombra delle Piramidi, riprendono le ostilità e con un'azione di sorpresa Chamonin conquista per la seconda volta il colle, presidiato da 300 francesi. A sera invita a cena il loro comandante, il quale a un certo punto azzarda «Éravate almeno 400, direi...» «Solo 40» risponde serafico il valdostano.

Questo e altri scherzi più gravi giocatigli in sua assenza, il Primo Console se li lega al dito e appena pronto risponde scavalcando il Gran San Bernardo. Per impedirgli di aggirare il forte di Bard, gli Austro-Russi fortificano il colle della Ranzola, dove sono ancora visibili i resti di un muraglione a secco. Ne fu pacifico passeggero Leone Tolstoj: vi compose una poesia che è tutta un inno alla bellezza dei luoghi e delle loro donne, alle quali lo scrittore russo era tutt'altro che insensibile.

Il romanziere Alphonse Daudet scaraventa invece il suo eroicomico Tartarino di Tarascona sul colle della Brenva, in cordata con l'amico Bompard. Scivolati a causa della fitta nebbia, i due amici, che si erano dichiarati le-

gati per la vita e per la morte, non esitano a recidere contemporaneamente la corda che li univa: Bombard rotola verso la Francia, Tartarino si ritrova tutto ammaccato in Val Veni.

In tempo di pace i rapporti fra le comunità degli opposti versanti si mantennero sempre cordiali. Gli abitanti della Valgrisenche, parrocchiani del troppo lontano Ospizio del Piccolo San Bernardo, alla domenica preferivano prender messa in modo per lo meno insolito, salendo al Col du Mont e disponendosi su uno spiazzo detto «Plateau de l'Eglise». Laggiù in Val d'Isère, tra il verde, spiccava la chiesa di Villaroger: a seguito di accordi, l'inizio del rito era segnalato da un drappo bianco innalzato sul campanile e i fedeli ne seguivano in spirito le varie fasi. All'Ite missa est il drappo veniva ammainato e si riprendeva la vita del ritorno. Quando invece interverranno le prime rivalità alpinistiche, sui rapporti di buon vicinato prevarrà la congiura campanilistica. Fu appunto per battere sul tempo i valesiani che, nell'estate del 1778, quando ancora i ghiacciai del Monte Rosa erano entità ignote come le giungle del Brasile, sette gressonari, muniti di bastoni ferrati e di grappette ai piedi, partirono quatti quatti alla ricerca della mitica «Valle perduta», di cui si favoleggiava da tempo.

Toccarono il colle del Lys e raggiunsero la Entdeckunfelse, nome terrificante che significa soltanto «Roccia della Scoperta», a quota 4178 sulla displuviale elvetica. Erano morti di sete, non scoprirono un bel niente, riuscirono a mandar giù solo un po' di pane e cipolla e ripresero la via del ritorno.

Primi in Europa, avevano superato quota quattromila.

Il figlio di uno dei sette darà il nome al Col Vincent, nei pressi dell'omonima Pyramide, la quale vanta il singolare primato di essere stata scalata da due ministri del regno d'Italia, Sonnino e Perazzi, amici di Quintino Sella. Furono gli unici personaggi eccellenti legatisi in cordata per un'azione di conquista; un secolo dopo altri illustri arrampicatori si metteranno in cordata per la conquista di azioni.

Perazzi, ministro delle Finan-

ze, scivolò scendendo lungo un ghiacciaio e si salvò per miracolo, perdendo sacco, piccozza e giacca, che fu ritrovata sedici anni dopo, centinaia di metri a valle. Nelle tasche del gestore delle casse statali non fu trovata neanche una lira. Bisogna onestamente riconoscere che anche oggi i suoi successori in tasca non tengono granché.

Sempre da quelle parti, il passaggio di due religiosi diretti al colle Zumstein attirò la curiosità di una comare di Macugnaga, che si fece premura di annotare: «Oggi, 29 luglio 1889, due preti passano il Monte Rosa con grave scandalo di tutti». Uno dei due, don Achille Ratti, sarebbe diventato Papa Pio XI.

Chiudiamo il secolo che ha scoperto le montagne col Piccolo San Bernardo, dove, alla vigilia del Natale 1879, giunge dal versante francese un viandante solitario, che, qualche decina di metri prima dell'Ospizio, entra in territorio italiano; da una ventina d'anni la Savoia è stata annessa alla Francia e il colle, per la prima volta nella sua storia millenaria, è diventato confine di stato. Il robusto e baffuto personaggio veste in borghese, ma è una penna nera, il capitano Lorenzo Favre di Morgex, il primo valdostano diventato ufficiale degli alpini, nati soltanto sette anni prima. Torna al paese per la licenza natalizia. È partito ai primi di dicembre da Bassano del Grappa. A piedi: vuol vedersi con calma le Alpi, ma dall'altra parte. Raggiunge Trento, supera Bolzano (allora austriache), varca il Brennero e scende a Innsbruck. Visita la città e svolta a ovest verso l'Engadina; giunge a Coira, scavalca il Gottardo, scende lungo il Rodano e costeggia il lago Lemano fino a Ginevra. Prende a sud, attraversa Annecy e Albertville e infine abborda i tornanti del Piccolo San Bernardo.

La sua passeggiata di 1079 km si conclude al presepio di Morgex, senza stella cometa e senza cammelli, con i soli cavalli di Sant'Antonio. Ma la licenza sta per finire: per il ritorno dovrà prendere «quel lungo treno che andava al confine».

U. Pelazza
(III parte - fine)

SENTIERISTICA

le problematiche in Valle d'Aosta

(Relazione del Dott. Alberto Cerise alla conferenza del 5 dicembre 1997)

Il parte

Con la Delibera di Giunta n. 2682 del 28 luglio 1997, la Giunta Regionale in applicazione anche della legge della riforma ha delegato il Corpo Forestale Valdostano a provvedere al monitoraggio e alla sorveglianza sulla rete escursionistica regionale.

Sin qui una vera attività di sorveglianza attiva o di monitoraggio organico non è mai stata svolta.

Il che non significa che enti, organismi, associazioni o altro non si siano curati di monitorare tratti di percorso o percorsi anche lunghi.

Ciò che è mancato è l'attenzione all'insieme e la tempestività delle segnalazioni, di cui non è mai stato chiaro il destinatario.

Colgo l'occasione dell'aspetto del monitoraggio per aprire il capitolo di quanto si prospetta necessario attuare nell'ottica della valorizzazione della rete escursionistica proponendovi un approccio ai vari aspetti, seguendo un ordine contorto rispetto a quello che ho seguito sino qui, cominciando proprio dalla sorveglianza.

Questa incombenza, come è detto, è stata affidata al Corpo Forestale.

Non è ipotizzabile che questo sia in grado da solo di svolgere in modo risolutivo le funzioni di sorveglianza e di monitoraggio della rete escursionistica regionale, intendendosi per questa tutto il reticolo di sentieri censito e classificato con Delibera n. 4541/1990.

Ne deriva che il Corpo Forestale Valdostano inteso non solo come apparato di Polizia Giudiziaria o di Pubblica Sicurezza, ma come struttura amministrativa della Regione, deve attivare delle collaborazioni a titolo gratuito e a titolo oneroso, con organismi pubblici e privati



presenti sul territorio, se vuole possedere in modo organico e tempestivo dei dati concernenti la rete escursionistica, eventualmente perfezionando le segnalazioni in modo tale da:

1. disporre in maniera aggiornata della situazione relativa allo stato di conservazione dei percorsi, sull'efficienza e la qualità della segnaletica;
2. disporre nei tempi minimali di informazioni concernenti fatti che pregiudicano la percorribilità dei sentieri, ovvero di sopravvenute situazioni di pericolo, in modo tale da alertare gli organi competenti per gli interventi di sistemazione, di rimozione, ovvero di apposizione delle dovute segnalazioni.

Si tratta di proposte che in apparenza possono sembrare eccessive; in realtà rappresentano l'avvio per fare quel

salto di qualità che tutti auspicano in fatto di fruizione della rete escursionistica e per avvicinare ad essa in termini quali-quantitativi potenziali ed in modo sicuro gli escursionisti.

D'altra parte una informazione attendibile sulla percorribilità dei sentieri porta a valorizzare in modo completo i contenuti delle cartografie messe a disposizione degli interessati.

Passando alla cartografia va segnalato l'apprezzabile lavoro svolto da Comuni e Comunità Montane.

Tuttavia al riguardo si deve porre molta attenzione al fatto che nel consegnare la cartografia in mano ad un possibile utente, lo si invita a percorrere i sentieri in essa riportati indipendentemente dalle condizioni di agibilità di questi, con ritorni decisamente negativi nel caso in cui i percorsi siano imprati-

cabili, mal segnalati, agibili solo per esperti, o peggio ancora pericolosi.

Questo è il motivo di fondo per il quale la Regione dispone di una matrice cartografica al 50.000 in cui è riportata la rete sentieristica regionale, come definita dalla Delibera 4541/1990, ma non si è ancora dotata di una cartografia ufficiale divulgabile.

La Regione ha predisposto e diffuso una cartografia (che sarà oggetto di ulteriori pubblicazioni) relativa ai percorsi di competenza regionale via via che questi sono sicuramente ben segnalati e ben praticabili.

Guardando avanti deve essere messo in conto che l'attuale segnaletica potrà e dovrà subire dei perfezionamenti, innanzitutto con l'indicazione dell'interesse preminente, e dal grado di difficoltà (turistico, agricolo, naturalistico, escursionistico, escursionistico per esperti, ecc.), di ogni sentiero secondo una tipologia ancora da definire.

Una iniziativa che vogliamo intraprendere e che speriamo sia perfezionata con il concorso degli enti locali, è quella di porre dei semplici pannelli in legno, con l'indicazione del nome e della quota di alpeggi o di località significative che si trovano sui percorsi e che sono riportati nelle cartografie.

Altro miglioramento della segnaletica è quello che si collega al monitoraggio ed è relativo alla segnalazione sul campo ed in tempi reali di subentrati pericoli, interruzioni o difficoltà di percorrenza in modo da evitare di esporre il fruitore a situazioni rischiose o a delusioni.

Sono queste delle scelte che utilizzando la segnalazione e l'informazione vanno inquadrare in una generale azione di migliorarne le condizioni di sicurezza per

SENTIERISTICA

le problematiche in Valle d'Aosta

(Relazione del Dott. Alberto Cerise alla conferenza del 5 dicembre 1997)

l'escursionista.

L'agibilità dei sentieri ci porta al più oneroso capitolo degli interventi di ripristino e manutentivi.

Pur in mancanza di un preciso disposto normativo esistono comunque i riferimenti per poter stabilire che la competenza sui sentieri di interesse locale spetti ai Comuni che possono esercitarla in proprio o per mezzo delle Comunità Montane, non escludendo la possibilità di queste ultime di provvedervi d'iniziativa.

Inoltre gli orientamenti di Bilancio e le disponibilità finanziarie tendono a limitare gli interventi regionali a quei sentieri che ricadono direttamente sotto la competenza

della Regione.

Si ha motivo di ritenere che questo orientamento si rafforzerà sempre di più per il futuro.

In collaborazione con l'Assessorato al Turismo, stiamo esaminando un congruo numero di percorsi che possono essere ascritti tra quelli di competenza della Regione in quanto sono strategici all'utilizzo di percorsi di interesse regionale o per altre caratteristiche.

È opportuno che a breve sia dato il via ad una serie di operazioni sinergiche tra la Direzione Forestazione, il Corpo Forestale Valdostano e gli enti locali intesa a:

1. Rideterminare la maglia dei sentieri di interesse locale

al fine di aggiornare la rete escursionistica regionale, inserendo in essa i percorsi proposti dai comuni a condizione che siano agibili, segnalati e numerati secondo le prescrizioni vigenti. Parallelamente si solleciterà la cancellatura di quei sentieri classificati, ma non più agibili.

2. Procedere con una sommaria, ma capillare ricognizione alla rilevazione delle necessità operative per rendere i sentieri classificati bene agibili e sicuri.

Questa operazione è fondamentale anche al fine di dimensionare i programmi di intervento.

3. Attivare delle procedure per fornire indicazioni tempistiche su stati di pericolo e di inagibilità almeno dei sentieri più importanti e più frequentati.

4. Predispone un depliant che spieghi sinteticamente tutto quanto sia utile sapere per una corretta fruizione dei

sentieri valdostani.

5. Verificare i termini di disponibilità operativa di enti, associazioni (guide, accompagnatori della natura, CAI, ecc.), sodalizi pubblici e privati per collaborare alle operazioni di monitoraggio, segnalazione, intervento.

Infine io credo che per avere disponibile una efficiente rete escursionistica, occorre che buona parte di essa ritorni alle comunità locali, intese non solo come enti, ma come insieme di soggetti più prossimi al problema, capaci di attivarsi anche con il volontariato in questo settore, facendo appello a quei valori e a quei sentimenti che hanno motivato al di là dei torracanti, il legame loro e delle generazioni passate, a questa nostra straordinaria terra, alle sue espressioni di bellezza e di armonia, siano esse umane che naturali.

Dott. Alberto Cerise
(fine)

La Valle d'Aosta ospiterà le sezioni liguri-piemontesi-valdostane che si riuniranno il 7-8 novembre 1998 a Pont-Saint-Martin per la 92ª assemblea del convegno organizzata dalle sezioni di Gressoney e Verrès.

O Fortunatos!

Sur la vétuste fontaine en fer forgé du Pré-Saint-Ours, à Cogne, on a gravé ces vers de Virgile: «O fortunatos nimium, sua si bona narint Agricolis!» (Georgiques II, 458).

Ce qui signifie en bonne langue française: trop heureux les habitants de la campagne s'ils connaissent leur bonheur!

Après deux mille ans, le poète a plus que jamais raison. Le comprendra-t-on finalement?

(O. Perrenchio)

*Dalla
Levanna
Orientale
verso
il Gran
Paradiso
e il Gran
Combin*



Perché mi iscrivo al CAI?

Non è come iscriversi al corso di musica per principianti, o a quello di danza classica. Non si tratta di partecipare a qualche gita, o pernottare in un rifugio, o godere di una assicurazione in caso di incidente. Non è la stessa cosa di un circolo del dopolavoro.

Iscriversi al CAI dovrebbe essere segno di una scelta, di una filosofia di vita che continua nel tempo, di un desiderio di avvicinarsi al mondo della montagna come a una scuola di vita.

Tra qualche mese si aprirà il tesseramento per il 1999: e se qualcuno avesse dimenticato di farlo per il 1998, pensi se non sarebbe il caso di rimediare!

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Non è più il gruppo di una volta

Ovvero metamorfosi della Commissione Speleo del CAI di Aosta.

Conversando con alcuni «miei» speleo qualche tempo fa emergeva la sensazione, da parte loro, che il gruppo appunto non fosse più quello di una volta. Si sa «una volta» tutto andava meglio, tutto era più bello e tutti eravamo più felici (anche se magari la mortalità infantile era altissima, non c'era cibo per tutti e dovevi lottare con i bacarozzi per riuscire a mangiare per primo...). E, a loro dire, anche il Presidente è cambiato.

Magari tu sei uno «stra-alpinista» e di 'ste menate cavernicole non te ne potrebbe fregare di meno, ma io che, da sempre, sono abituato a raccontare con trasparenza le questioni speleo preferisco spiegare quello che, secondo me, è avvenuto in questi ultimi anni. E poi non è così scontato che non vi debba interessare: credo che guardare quello che fanno gli altri serva sempre, nel bene e nel male (e vi ricordo che nella nostra Sezione recentemente una Scuola ha chiuso ed una Commissione sta andando avanti per inerzia).

Sicché: come già anticipato al mio branco nel corso di una fumosa ed alcolica festa ecco come stanno attualmente le cose. Senza ripercorrere nuovamente la nostra storia dal '91 mi vo-



7° corso '98: salone sotterraneo (foto G.F. Vanzetti)

glio soffermare sui primi 2-3 anni di vita dell'S.C.V.D.A. In quel tempo (...come si legge su libri ben più autorevoli...) istituimmo lo «zoccolo duro» del Gruppo, quelle persone che tutt'ora portano avanti il grosso del lavoro e dell'attività. Eravamo pochi ed era normale diventare subito «amiconi», l'atmosfera si cementò subito. Anche perché in grotta, come in montagna, le difficoltà uniscono molto. Eravamo in 7/8, sembravamo già moltissimi, eravamo contentissimi e tutto finiva all'interno di quel piccolo gruppo (dalle decisioni alle uscite in grotta).

Passarono gli anni e con essi i Corsi d'Introduzione. L'ho già detto mille volte: i Corsi sono l'unico modo per far crescere qualsiasi disciplina, e quindi la nostra non fa differenza. Quest'anno abbiamo felicemente chiuso il 7° Corso (vedi tra l'altro articolo a lato). Ogni anno mediamente 10/12 iscritti e 3/4 che, alla fine, decidono di continuare. Probabilmente qualcuno avrà già intuito dove voglio andare a parare: è ovvio che il Gruppo è aumentato di numero e di conseguenza di problematiche da gestire. In un certo senso è un po' come se lo «zoccolo duro» iniziale si fosse «annacquato» con l'inserimento di nuovi elementi. Sono molto soddisfatto che questo sia avvenuto: era comunque una cosa prevista e programmata. L'inserimento delle nuove leve è sempre stato un fattore non trascurato, specie dopo un corso, nel quale sono coccolati e iper-seguiti.

Il fatto da tenere in considerazione è piuttosto un altro: un gruppo Speleo è so-

stanzialmente una tribù, un clan, molto chiuso. Basta lasciar passare poco tempo per non sentirsi più a proprio agio. Mi spiego: tutta l'attività, sia quella in grotta che quella «ludica» viene svolta insieme, in branco appunto. È ovvio che questo comporta, da parte dei componenti, la frequentazione assidua del gruppo. Perché? Molto semplice: perché altrimenti non conosci più nessuno e non sai cos'è stato fatto (anche speleologicamente) nel frattempo. Questo non è certamente uno dei più gravi problemi che assillano la società del 2000, ma è il motivo appunto che fa dire a qualcuno «non è più il gruppo di una volta». Io dico che probabilmente loro non sono più gli speleo di una volta! Non ho mai sentito, Marco, il Geo, Polpetta o gli altri che il gruppo lo «fanno» veramente dire una cosa simile. Se il Gruppo è cambiato è perché è cambiata, in generale, la speleologia in Valle d'Aosta. È cambiata in meglio, come numero di

D.J. si è sposato

Il nostro speleologo GAETANO AIELLO (appunto D.J. per gli amici) il 24 maggio scorso si è finalmente deciso a sposare Ileana Minniti. I due erano ormai fidanzati da tempi geologici e la cosa era ormai irrimandabile.

A D.J. e consorte i migliori auguri da parte di tutto il Gruppo Speleo.

persone e come funzionamento.

Sicuramente anche il Presidente è cambiato. Per fortuna! A parte che sono passati 7 anni, e poi una volta andavo in grotta sempre con i soliti 3 sfigati ed usando attrezzature ridicole. Ora siamo più di venti, in questi anni abbiamo fatto provare la speleo ad un sacco di persone e siamo diventati una realtà all'interno della Sezione CAI di Aosta.

Sicuramente non ho più il tempo (e la voglia, anche perché siamo troppi...) per telefonare metodicamente a tutti quando si organizza qualcosa o si va in grotta. Il Gruppo si riunisce il merco-

ledi e non può più aspettare nessuno. Punto. Il treno, dopo tanto stantuffare sta veramente partendo!! È scontato che chi si fa vedere una volta ogni 5/6 si senta «indietro», ma ciò avviene, poi, anche a livello tecnico in grotta. E subentra la paura di essere un peso per la progressione della squadra.

Fatte 2 o 3 uscite in cui fatica tantissimo ecco che perde complessivamente lo stimolo per la speleo.

Questo, secondo me, e per me, non rappresenta assolutamente un problema: la forza di una struttura è anche quella di sopportare senza scossoni perdite di elementi con un'adeguata

integrazione di forze nuove. Ecco perché puntiamo molto sull'inserimento dei nuovi dopo un corso. È importante che sentano subito il feeling del Branco e del Gruppo.

Cambiando totalmente questione e tono... due brevi parole generali sull'attività dell'S.C.V.D.A. Come ho già detto abbiamo finito un altro splendido Corso d'Introduzione. Il programma è stato svolto in modo impeccabile e tutti gli 11 allievi che l'hanno portato a termine sono da elogiare per impegno e volontà dedicato. A lato leggete le impressioni di uno di loro.

Sul piano operativo ed

esplorativo grandi soddisfazioni sono venute, in estate, dall'Abisso Bacardi (Prato Nevoso - Mondovì - Cuneo). È stato raccolto quanto seminato l'anno scorso con alcune risalite in artificiale per raggiungere finestre aeree all'interno di un salone già conosciuto. Sono stati esplorati e rilevati diversi rami nuovi, trovati camini (ancora in fase di esplorazione) e zone che danno adito ad ulteriori sviluppi.

Il momento magico del Bacardi non è ancora finito, vi relazionerò più dettagliatamente sul prossimo numero di Montagnes Valdôtaines.

Gr V

Speleo-genesi: la nascita degli speleologi

Il settimo corso di speleologia. Cos'è? Uno scaglione naiesco? Un girone infernale dantesco? Oppure è uno dei dieci comandamenti: «Settimo: corso di Speleologia!».

No, niente di tutto questo. Il settimo corso speleo è stata un'esperienza avvincente e costruttiva sia fisicamente che umanamente. Tutto iniziò una fredda sera di fine inverno con una proiezione di diapositive e si concluse con «l'ultima cena» in cui il nostro presidente-messia, consegnandoci i tanto sospirati attestati, disse «fate questo anche senza di me».

Ma torniamo a quella fredda serata di febbraio. In un'angusta saletta del CRAL Cogne, stipata in ogni ordine di posti, si ritrovarono una quarantina di persone tra organizzatori, curiosi e probabili corsisti. Dico probabili poiché già quella serata serviva a scremare il gruppo dei futuri corsisti. In quella serata probabilmente molti curiosi si sono resi conto che andare in grotta non era proprio

una passeggiata sulle passerelle con una guida ma richiedeva uno sforzo fisico e psicologico che a qualcuno sembrò essere insormontabile. Così anche quelli più convinti, dopo aver visto gente strisciare nel fango, trattenere il respiro per passare nei cunicoli e sbiancare in cima ai pozzi, al momento di iscriversi effettivamente al corso tentennarono un po'. Ci ritrovammo così in tredici iscritti di cui uno non arrivò nemmeno alla prima lezione in aula.

Alla prima lezione dodici discepoli attentissimi ascoltavano con gli occhi sgranati e le bocche semiaperte il presidente-messia che descriveva lo svolgersi del corso e perplessi cercavano di capire cosa non quadrava. Lo capirono subito alla prima uscita. Alla palestra di roccia di Saint-Vincent i dodici furono subito chiamati alla prima prova della loro nuova fede: la discesa del ponte. Diciassette metri di vuoto ma a noi, appesi alla balastra, sembrarono almeno un paio di chilometri.

Alla seconda uscita mancava all'appello un altro corsista e restammo così in undici. Undici irriducibili, undici guerrieri, undici bandiere appese sulla ventilata palestra di Vollein. Se non ci furono altre defezioni fu grazie alle parole di conforto dello staff dirigenziale: «State tranquilli in grotta non c'è vento». Già. In grotta. In grotta c'è tutto fuorché il vento.

Eccoci quindi affrontare la prima grotta. Potrei descrivere i nostri sentimenti come qualcosa tra il timoroso, l'eccitato ed il «chi me l'ha fatto fare!». La grotta è come una donna da conquistare: più la frequenti più impari a conoscere i suoi punti deboli e le sue virtù.

Così di grotta in grotta, di difficoltà in difficoltà diminuiva il timore, restava immutata l'eccitazione ed aumentava il «chi me l'ha fatto fare!».

Ma cos'è una grotta? Cosa vuol dire andare in grotta? Bisognerebbe provarlo per capire che gli speleo non sono delle talpe impazite. Bisognerebbe provare

a trovarsi in cima ad un pozzo di una trentina di metri nel vuoto e trovare la risposta guardandoti intorno. Bisognerebbe trovarsi in un cunicolo strettissimo, strisciando nel fango, imprecare poiché l'attrezzatura si aggancia ad ogni punzone ma poi sbucare in un salone con un limpidissimo laghetto, delle splendide decorazioni floreali rocciose e magari una splendida cascata d'acqua che sembra sbucare dal nulla per capire che lo sforzo è stato premiato e che questo è uno spettacolo che non puoi vedere in televisione.

Forse non vi avrò convinti ad andare in grotta ma talvolta nemmeno io ero convinto di quel che facevo. Quando sei in grotta non vedi l'ora di uscire. Ogni volta, strisciando fuori dai cunicoli era come essere nuovamente partorito alla luce, ma poi in settimana passi il tempo a desiderare di tornare in quell'umido e freddo ventre materno della terra.

Michele Vesan

La Fenice silente...

(L'enfasi e la sordina)

Un aspetto inconfutabile del vivere i nostri tempi è che tutto scorre a velocità accelerata: non abbiamo ancora coscienza di un avvenimento che già altri dieci chiedono la nostra attenzione. Per questo penso sia utile fare il punto della situazione e raccogliere le fila di due anni di scritti della Fenice Silente.

Sotto un titolo un po' decadentistico sono comparsi una serie di articoli dagli argomenti quantomeno variegati ma con un denominatore comune: un'identità storica, artistica (estetica/ambientale) e culturale minacciata dall'oblio della memoria. L'ispirazione delle origini nasceva purtroppo da un fatto drammatico che due anni fa destò il rammarico di tutto il mondo: la notte del 29 gennaio 1996 un incendio doloso distrusse completamente il teatro "La Fenice" di Venezia, cancellando per sempre un grandioso capolavoro d'arte e di cultura universalmente riconosciuto.

Un fatto così eclatante non poteva essere esente dalla solita enfasi che i nostri mezzi di comunicazione sanno così bene profonderà in simili casi. Per qualche giorno le prime pagine dei giornali e le aperture televisive riservarono ampi spazi alla Fenice, dicendo tutto e di più di quanto si sapesse o servisse (da qui la "Fenice Silente": i tanti piccoli "incendi" che assediano il quadro ex-voto, il sentiero lungo un torrente, la fornace nel bosco, la cappelletta nella radura...). Poi passarono le settimane, ed anche Venezia ed il suo Teatro dovettero cedere il passo ad altre notizie che pretendevano il loro spazio, la loro esasperata dose di enfasi...

Intanto per la Fenice le cose andavano avanti. Una frase ricorrente dopo l'incendio: "Ricostruire il teatro dov'era e com'era, per inaugurarla alla fine del 1999!".

Ampio impegno da parte di tutti, Commissario ad hoc per controllare i lavori, concorso internazionale per i finanziamenti, il progetto, gli esecutori. Tutto bene. Vince l'appalto un'Associazione Temporanea di Imprese; partono i lavori di sgombero delle macerie, i primi consolidamenti, si attivano gli artigiani che dovranno costituire l'élite specializzata operante sull'apparato artistico e decorativo.

Ma dopo qualche tempo, sorpresa! La Ditta scartata dalla gara presenta un ricorso sulla regolarità della stessa, e ne ottiene la revisione. Si ritrova così esecutrice dei lavori, e gli altri tutti a casa. Peccato però che le imprese uscenti non abbiamo alcuna

intenzione di pagare le spese già sostenute dai subappaltatori ("Noi non siamo più della partita"), mentre il nuovo aggiudicatario si guarda bene dall'intervenire nella situazione pregressa ("Noi non siamo ancora della partita"). Così, fra una carta bollata ed un ricorso, una sentenza ed uno scarabarile, i mesi passano e l'unico dato certo è che la ricostruzione è ferma dall'inizio del 1998.

E la sordina del titolo? Amerei conoscere qualcuno che sia stato informato di quanto detto dai professionisti ed attenti media nostrani. Personalmente ho avuto degli accenni a margine di una trasmissione sulla musica classica di Radio Tre, ma i dettagli ho dovuto cercarli in

loco. Dov'è l'enfasi, il clamore, la partecipazione di due anni fa?

Ma cosa importa poi di un teatro di Venezia, cinquecento chilometri lontano dalla Vallée? Sono cose troppo generiche, fuori dalla nostra realtà...

Poco prima dell'abitato di Signayes, alle porte di Aosta, si slancia nel vuoto un ardito viadotto stradale, aperto al traffico nel 1997. Secondo gli intendimenti della progettazione avrebbe dovuto servire i viaggiatori transalpini che volevano recarsi a Genova per le Colombiadi (1992).

Alla fine del 1999 si aprirà ufficialmente il Giubileo proposto da Sua Santità Giovanni Paolo II per il Duemila. In Valle d'Aosta sono in progetto o sono cominciati i lavori per 13 iniziative dall'impegno non indifferente, legate a questo appuntamento ed alla riscoperta "Via Francigena".

È il caso di dire: "Aiuto, si salvi chi può!".

PmReb



Nel 35° anniversario della sua scomparsa, su queste montagne che lo videro vittorioso in memorabili imprese, la sezione di Verrès del CAI ricorda il socio alla memoria Amilcare Cretier. 7 luglio 1968.

Questo il ricordo di Amilcare scritto sulla targa posta dal CAI-Verrès trent'anni fa sulle rocce dello chalet poco sopra il rifugio Monzino in Val Veny.

Alla cerimonia parteciparono, con numerosi soci della sezione, Nerina Cretier, Bepi Mazzotti, Lino Binel, Luigi «Carrelino» e Ferdinand Gaspard che si riconoscono nella foto di gruppo scattata da Raffaele Bertetti, allora Presidente della sezione.

Settembre andiamo...

È tempo di migrare? No, D'Annunzio ed i suoi pastori abruzzesi non c'entrano. È invece il mese di settembre che segna la fine dell'estate e con essa anche, per quasi tutti noi, la fine dell'attività alpinistica, dato che ormai la durata delle giornate si è sensibilmente accorciata e le condizioni atmosferiche non sono certo più quelle di luglio ed agosto: al mattino presto è ancora buio e la temperatura non assomiglia più a quella estiva. Il tempo cambia poi con grande velocità ed una giornata iniziata sotto il sole può trasformarsi in una doccia gelata e, se la quota è sufficiente, anche in un... anticipo di un bianco Natale.

Insomma è il momento in cui bisogna cominciare a ridurre il raggio delle proprie uscite, accontentandosi di quanto la media montagna ci offre (che non è poco) in attesa che l'inverno ci ridia la dimensione magica della neve. (Speriamo!)

Eppure... eppure settembre offre a volte delle giornate straordinarie, in cui gli elementi meteorologici si prendono un momento di riposo, prima di ricominciare ad agitare l'atmosfera. Allora diventa estremamente godibile il calore che non piove più dal cielo con l'intensità quasi feroce delle giornate di luglio ed agosto, ma che promana dalla terra che lo ha accumulato per tutta l'estate e si sposa con la dolcezza dell'aria riscaldata da un sole non più rovente.

Se si ha la fortuna di trovare una giornata così quando si va in montagna, si può apprezzare il fascino dell'alpe di fine estate, senza più l'affollamento vacanziero. L'erba d'alta montagna emana uno strano profumo che ne annuncia l'imminente

conclusione del ciclo vitale. Il bosco perde il verde smeraldino e si arricchisce di gialli e rossi che ne esaltano il fascino. L'aria è calma e la temperatura fresca delle quote sopra i duemila favorisce lo sforzo prolungato dell'alpinista. Sono giornate indimenticabili.

È stato così domenica 6 settembre per l'ultima uscita alpinistica programmata dal CAI di Châtillon, che prevedeva l'ascensione al Dôme de Tsan, a nord dell'omonima Becca che chiude il Vallone di Petit Monde di Torgnon. Abbiamo approfittato del fatto che per la Fête di Montagnards prevista in quel giorno la strada interpodereale che serve gli alpeggi del vallone era aperta al traffico.

Così ci siamo ritrovati alle cinque e mezza davanti alla solita fontana mentre ancora il sole se ne stava a nanna con nostra grande invidia: qualcuno mi sa spiegare perché quando bisogna alzarsi presto per andare in montagna non si riesce mai a dormire la notte, sicché al mattino ci si sente sempre degli stracci? In breve abbiamo coperto il tragitto fino a Torgnon e ci siamo inoltrati lungo lo sterrato che conduce agli alpeggi.

Strana sensazione, quella di ripercorrere in auto un itinerario percorso cento volte a piedi in tempi in cui ancora non c'era modo di usare la macchina e l'approccio alla montagna era sì lungo e faticoso, ma ti faceva entrare in una comunione totale con l'ambiente.

Il chiarore del giorno ci ha accolti nei pressi dell'alpeggio di Petit Chavacour, dove la strada termina. La temperatura mattutina ha convinto tutti ad estrarre dallo zaino pile e giacche a vento. Poi scarponi, zaino in spalla e

via per sentieri che chi scrive ha percorso fin da ragazzino sulle orme di un padre per lustri irraggiungibile, con il suo passo continuo, tranquillo, regolare. Implacabile.

L'itinerario che porta al Dôme de Tsan passa per l'omonimo lago e, arrivando quasi alla Fenêtre che collega il Vallone di Torgnon con l'alta valle di Saint-Barthélemy, si lascia sulla destra la punta di Chavacour per inerpicarsi fino all'omonimo colle e raggiungere il Ghiacciaio di Tsan sul versante Nord - Ovest della Becca. Al colletto che dà sul primo tratto di ghiacciaio ci ha finalmente accolto il sole, ridando tono alle nostre estremità infreddolite.

Poi è cominciato il solito gioco del calza i ramponi / toglia i ramponi a cui si è obbligati quando i tratti di roccia e ghiaccio si alternano. Dal colle di Tsan in poi abbiamo trovato l'ultimo tratto di ghiacciaio spruzzato da una deliziosa neve invernale e siamo quindi arrivati alla vetta da cui si gode (ovviamente) un panorama straordinario.

La limpidezza dell'aria, la totale assenza di vento, il dolce tepore della giornata (ecco settembre!) ci hanno regalato un'ora e mezza di sosta in vetta indimenticabile. Poi la discesa con una fermata al colle da cui inizia il tratto finale dell'ascesa alla Becca di Tsan, per studiare l'itinerario di salita con una mezza voglia di fare una aggiunta al programma previsto e di raddoppiare le mete del giorno. Ma i nostri capigita, Beppe Baldo (di nome e di fatto) e Celestino Vuillermoz, dopo aver consultato l'orologio (e il buon senso) ci hanno indicato la via del ritorno giù per il canalone che, lasciando sulla nostra

destra i contrafforti della Punta Chavacour, ci riportava direttamente al lago.

Qui abbiamo avuto l'ultima sorpresa di una bellissima giornata: a due terzi della discesa abbiamo visto degli animali muoversi sulla pietraia.

Dapprima abbiamo pensato a dei camosci. Poi, avvicinandoci, abbiamo constatato che si trattava di un branco di stambecchi, che al nostro approssimarsi non si sono scomposti: seguendo gli ordini del capobranco, che li chiamava con il suo fischio, si sono raggruppati.

Quindi ci hanno guardato passare, lasciandoci avvicinare fino ad una trentina di metri, permettendoci di ammirarne la maestà del portamento, l'agilità e la grazia nel muoversi sulle rocce (a confronto della quale non potevamo non sentirci terribilmente goffi) e...posando cortesemente per i fotografi che si sono scatenati a cercare di fissare le immagini di un incontro così insolito. Dopo queste cortesie, il capobranco ha deciso che era ora di condurre il suo gruppo verso una zona che offriva un buon pascolo (doveva avvicinarsi l'ora di cena). Senza scomporsi, gli stambecchi (ne abbiamo contati 23 tra maschi, femmine e cuccioli) se ne sono andati lasciandoci ad ammirarne l'incedere. Non ci è rimasto che scendere al bivacco vicino al lago, dove abbiamo fatto uno spuntino ed abbiamo registrato sul quaderno del bivacco stesso la cronaca della giornata.

Siamo poi rientrati alle auto e da lì a casa, non senza però una sosta per bagnare (di birra e gazzosa) una giornata che sarà sempre piacevole ricordare.

Francesco Lucat

TACCUINO - AOSTA

OTTOBRE

- Sabato 3 Incontro calcio Intersezionale / S.S. Saint-Barthélemy
 Domenica 4 Gita escursionismo Grand Pays / Sezione di Aosta
 Domenica 11 Gita escursionismo Mont Cormet / S.S. Saint-Barthélemy
 Martedì 13 Ginnastica presciistica / 1° lezione/S.S. Montagna
 Giovedì 15 Ginnastica presciistica / 2° lezione/S.S. Montagna
 Martedì 20 Ginnastica presciistica / 3° lezione/S.S. Montagna
 Giovedì 22 Ginnastica presciistica / 4° lezione/S.S. Montagna
 Martedì 27 Ginnastica presciistica / 5° lezione/S.S. Montagna
 Giovedì 29 Ginnastica presciistica / 6° lezione/S.S. Montagna
 Venerdì 30 Proiezione Aldo Cambiolo / Sezione di Aosta

NOVEMBRE

- Martedì 3 Ginnastica presciistica / 7° lezione/S.S. Montagna
 Giovedì 5 Ginnastica presciistica / 8° lezione/S.S. Montagna
 Martedì 10 Ginnastica presciistica / 9° lezione/S.S. Montagna
 Giovedì 12 Ginnastica presciistica / 10° lezione/S.S. Montagna
 Sabato 14 Cena sociale/ S.S. Saint-Barthélemy
 Martedì 17 Ginnastica presciistica / 11° lezione / S. S. Montagna
 Mercoledì 18 Corso sci fondo esc. / Presentazione / Scuola M. Marone
 Giovedì 19 Ginnastica presciistica / 12° lezione / S.S. Montagna
 Martedì 24 Ginnastica presciistica / 13° lezione / S. S. Montagna
 Mercoledì 25 Assemblea d'autunno / Sezione Aosta
 Giovedì 26 Ginnastica presciistica / 14° lezione / S. S. Montagna
 Venerdì 27 Assemblea e cena sociale / S.S. Montagna

DICEMBRE

- Martedì 1° Ginnastica presciistica / 15° lezione / S.S. Montagna
 Giovedì 3 Ginnastica presciistica / 16° lezione / S.S. Montagna
 Sabato 5 Assemblea / Cena Sociale / S.S. Cogne
 Domenica 6 Corso sci fondo / esc. 1 / 1° uscita / Scuola M. Marone
 Giovedì 10 Ginnastica presciistica / 17° lezione / S. S. Montagna
 Venerdì 11 Assemblea / S.S. Courmayeur
 Domenica 13 Corso sci fondo / esc. 1 / 2° uscita / Scuola M. Marone
 Martedì 15 Ginnastica presciistica / 18° lezione / S. S. Montagna
 Giovedì 17 Ginnastica presciistica / 19° lezione / S. S. Montagna
 Domenica 20 Corso sci fondo / esc. 1 / 3° uscita / Scuola M. Marone
 Martedì 22 Ginnastica presciistica / 20° lezione / S. S. Montagna
 Domenica 27 Corso sci fondo / esc. 1 / 4° uscita / Scuola M. Marone
 Mercoledì 30 Film (Lignan) / S.S. Saint-Barthélemy

TACCUINO - VERRÉS

OTTOBRE

- Giovedì 1° Lezione teorica / corso alpinismo
 Domenica 4 Gite corso di alpinismo / Rocca di Verra
 Venerdì 9 Cena di chiusura / corso alpinismo
 Domenica 11 Gita culturale naturalistica / riserva naturale Mont Mars

NOVEMBRE

- Martedì 3 Corso di ginnastica presciistica
 Venerdì 6 Corso di ginnastica presciistica
 Martedì 10 Corso di ginnastica presciistica
 Venerdì 13 Corso di ginnastica presciistica
 Martedì 17 Corso di ginnastica presciistica
 Venerdì 20 Corso di ginnastica presciistica
 Martedì 24 Corso di ginnastica presciistica
 Venerdì 27 Corso di ginnastica presciistica

DICEMBRE

- Martedì 1° Corso di ginnastica presciistica
 Venerdì 4 Corso di ginnastica presciistica
 Sabato 5 Assemblea dei Soci e cena sociale
 Venerdì 11 Corso di ginnastica presciistica
 Martedì 15 Corso di ginnastica presciistica
 Giovedì 17 Serata d'auguri e diapositive in sede sociale
 Venerdì 18 Corso di ginnastica presciistica

CAI VERRÉS: sulla cima dell'Adamello



Buona la partecipazione al programma appena concluso delle gite alpinisti che del CAI-Verrès: 25 partecipanti al Mont Revi, 19 alla Becca di Monciair, 20 alla punta Parrot, 25 al Mont Velan e 29 al Monte Adamello, della quale pubblichiamo la foto di gruppo in vetta

Non perdiamo metà del panorama

(Il parte)

Nella prima parte di questo articolo ho dato una serie di suggerimenti e di notizie utili a chi vuole dedicare un po' di tempo alla osservazione del cielo notturno, approfittando di escursioni in montagna.

Voglio ancora precisare che non mi rivolgo agli astrofili che troverebbero banali le osservazioni e nemmeno a quegli escursionisti o alpinisti che vedono nella montagna esclusivamente una prestazione sportiva.

A questi ultimi infatti una osservazione notturna può abbassare il rendimento del giorno seguente.

Il consiglio più importante è quello di non bruciare le tappe e spendere inutilmente soldi in attrezzature.

È necessario iniziare con osservazioni ad occhio nudo, in luoghi bui, con semplici mappe celesti o meglio con l'aiuto di amici più esperti.

Si può iniziare partecipando agli «**Star Party**», abbastanza frequenti nella nostra Valle (Saint-Barthélemy).

Relativamente alle mappe celesti occorre iniziare con versioni non troppo dettagliate.

Molto comode sono quelle presenti nel libro: «**Laboratorio di astronomia**» di Franco Foresta Martin, ed. Dedalo; reperibile nella Biblioteca regionale; fra le mappe tascabili: «**Il Cielo**» ed. Ist. Geografico De Agostini.

Le mappe citate sono mensili ma non riferite ad un anno particolare per cui non contengono le posizioni dei pianeti (infatti queste variano con periodicità diversa).

Per le posizioni di questi ultimi occorrono le mappe presenti nelle riviste mensili di astronomia. In italiano ne esistono almeno quattro: «**L'Astronomia**», «**Nuovo Orione**», «**Il Cielo**», «**Coeolum**».

Ovviamente non vanno confuse con le riviste di «astrologia» rivolte ai maniaci dell'oroscopo.

Le riviste citate non sem-



pre contengono articoli alla portata di chi inizia, salvo alcune lodevoli eccezioni come la rubrica «primi passi» della rivista «**L'Astronomia**» del 1997, curata da Gabriele Vanin.

Inoltre le riviste abbondano di splendide foto di oggetti celesti e di notizie sui telescopi e possono indurre chi le consulta a spese premature (parlo per esperienza personale: l'impazienza è il primo nemico da combattere in questo campo).

Per saperne di più il consiglio migliore è di visitare le biblioteche regionali, abbastanza ricche in generale di testi di astronomia per tutte le esigenze (compresa quella del bilinguismo).

Ritengo comunque utile citare alcuni testi che ritengo validi o per la loro semplicità, o per il formato tascabile, o perché possono trasformare la semplice curiosità in passione per l'astronomia:

«**Come conoscere stelle e pianeti**» di Franco Potenza; Fabbri ed.

«**Guida alla scoperta del cielo**» di Italo Mazzitelli; Ed. Riuniti

«**La luna**» di Piero Bianucci; Giunti

«**La cometa di Halley**» di Paolo Maffei; Mondadori

«**I grandi fenomeni celesti**» di Gabriele Vanin;

Mondadori

N.B. Questo volume spiega in modo chiaro e con ottime fotografie in che cosa consistono e come vanno osservati e fotografati i fenomeni celesti non usuali come comete, sciami di meteore, eclissi di luna e di sole.

È il testo ideale per prepararsi adeguatamente allo sciame di meteore del 17 novembre di quest'anno e della grande eclisse TOTALE di sole, visibile in alcune regioni europee il giorno 11 agosto 1999.

La zona più vicina all'Italia, in cui l'eclisse è totale è l'Austria, per cui è possibile abbinare uno degli spettacoli più impressionanti e belli offerti dal cielo con una escursione in montagna.

Per l'escursionista o alpinista attento a non lasciarsi sfuggire nessun spettacolo naturale consiglio il libro: «**Le meraviglie del cielo**» di Paolo Candy; ed. Il Castello, che è una guida al riconoscimento e fotografia di fenomeni come arcobaleni, aloni, «raggio verde», ecc.

Compiuti i primi passi, un libro-manuale per l'osservazione del cielo è: «**Osservare il cielo-stelle e costellazioni**» di A.V.; Fabbri ed.

Per concludere invito a perseguire i seguenti obiettivi:

- sapersi orientare col cielo stellato;
- saper riconoscere le principali costellazioni, viste non come figure magiche ma come configurazioni di stelle utili per distinguere le varie regioni del cielo;
- rendersi conto del moto apparente della volta celeste col trascorrere delle ore e saperlo spiegare;
- saper interpretare le fasi lunari rendendosi conto della mutua posizione della terra, della luna e del sole;
- saper rintracciare i pianeti principali (Venere, Giove, Marte, Saturno) quando sono visibili, consultando le rubriche sul cielo del mese sulle riviste di astronomia.

Superata questa prima fase si può acquistare un binocolo (consigliato 10x50), e tentare di rintracciare alcuni oggetti come nebulose o ammassi o galassie come quella classica nella costellazione invernale di Orione.

La posizione di questi oggetti è riferita alla costellazione di appartenenza.

Se non si riesce a individuare bene la loro posizione a occhio nudo è inutile cercare di rintracciarli col binocolo o altri strumenti.

L'acquisto di strumenti più potenti ovviamente non si concilia con escursioni in montagna.

Solo l'aumento del numero di appassionati di montagna e di astronomia potrebbe fare in modo che qualche rifugio frequentato in prevalenza da escursionisti, posto in un sito favorevole, acquisti qualche strumento amatoriale così da consentire agli appassionati di godere del cielo notturno.

L'attrezzatura di una piccola area per astrofili o curiosi del cielo avrebbe un costo minimo.

Inoltre chi scrive una guida ai rifugi e/o bivacchi aumenterebbe di poco la fatica se aggiungesse alcune notizie sulla osservabilità del cielo dal luogo descritto.

**Paolo Chiaberto
CAI Verrès**

Bionaz e le sue montagne nell'opera dell'Abbé Henry

(Terza e ultima parte)

La posizione di questo alpeggio di Tsa de Tsan, accessibile allora solo attraversando il ghiacciaio, aveva dato da pensare all'abbé Henry.

Nelle sue ricerche d'archivio, più volte aveva trovato documenti di fatti non spiegabili in una situazione ambientale simile all'attuale: l'alpe di Chermontana, posta sul versante svizzero che i conti di Savoia infeudarono alla gente di Ollomont già nel secolo XI; la presenza della «Vy Durand, vieille route internationale qui conduisait en Valais par la Fenêtre Durand (m 2812) pour descendre sur la rive gauche du glacier de Fenêtre à l'Alpe de la Grande Chermontana et a Bagnes» les «Franchise» concesse dal conte di Savoia nella prima metà del 1100 alle sorprendenti fiere di Chermontana che si trova all'altitudine di 2230 metri - le fiere di Prarayé alla quota di più di 2000 metri, citate dal Marchese di Romagnano, governatore di Aosta nella sua relazione del 1617 e per le quali i Savoia avevano concesso alla gente di Evolene libero passaggio attraverso il col Colon (m 3100) e per il Col des Bouquetins (m 3360), - e il Mulino di Prarayé mosso dal torrente di Oren per cui viene passata una Reconnaissance l'11 maggio 1499; le diciotto famiglie che ancora abitavano tutto l'anno a Prarayé nel 1602 e la Ville de By posta sopra i 2000 metri e certamente abitata tutto l'anno, viva ed attiva già prima del 1300 e fino all'inizio del 1500.

Tutte queste testimonianze e tante, tante altre dimostrano che nell'alto medioevo le condizioni ambientali della montagna dovevano essere assai meno rudi di quelle che si instaurarono dopo il sec. XVII.

L'Henry si rende conto

che il 1600 ha segnato una brusca svolta nella storia valdostana e non tanto per ragioni politiche o amministrative ma per ragioni ambientali.

Fino ad allora la parrocchia di Valpelline serviva tutti i villaggi della Valle, da Ollomont a Bionaz. Allora, sette ore di marcia e anche più non spaventavano i montanari di Bionaz e di Prarayé che scendevano puntualmente a Valpelline, in estate e in inverno, per assistere alla messa domenicale. Oggi sappiamo che allora gli inverni erano brevi e poco nevosi.

Ma le cose cambiarono alla fine del 1500 e nel corso del secolo successivo. Le grandi difficoltà di viabilità invernale, il pericolo di valanghe, la lunghezza dell'inevamento resero necessario per la cura delle anime la presenza costante del sacerdote nei piccoli villaggi che per lunghi mesi venivano ad essere isolati. Nacquero infatti in quel periodo molte parrocchie valdostane, fra le altre, nel 1640 quella di Bionaz. Così ne scrive l'abbé Henry.

«L'évêque d'Aoste envoya la chamoine Debesançon sur les lieux pour faire une enquête sur la nécessité ou non de fonder cette nouvelle paroisse de Bionaz: le résultat fut que cet inquisiteur envoya à l'évêque un rapport favorable à l'érection de la nouvelle paroisse. Le rapport était motivé sur la distance de ces lieux alpestres et sur le rapprochement progressif des glaciers».

E conclude l'Henry:

«Voilà un document officiel sur la crue et la grandeur des glaciers à cette époque».

Oggi sappiamo che il 1601 e il 1641 hanno segnato le due prime grandi espansioni glaciali di

quell'epoca fredda che gli studiosi chiamano Piccola Età Glaciale che perdurerà poi fino al 1850. Queste prime espansioni portarono gli apparati, prima ridottissimi, ad aumentare grandemente di volume. In quanto alla loro lunghezza si calcola che negli apparati maggiori essa sia aumentata nell'arco di uno o due decenni di alcuni chilometri.

L'alpeggio di Tsa de Tsan, posto a quasi quattro ore di marcia a monte del «pont du Gordzè» ove il ghiacciaio porterà la sua fronte nella massima espansione, dimostra che quando questo alpeggio venne istituito la fronte del ghiacciaio doveva essere certamente più alta dell'alpeggio stesso e che l'espansione del secolo XVII deve essere valutata a un allungamento della lingua valiva di almeno quattro chilometri.

Già nelle pubblicazioni degli anni 1925-30 l'abbé Henry propone l'ipotesi di una variazione climatica così importante da aver influito grandemente sulla vita e sulle attività economiche della popolazione valdostana. Egli giunge a queste conclusioni precedendo di qualche tempo anche il Monterin, l'antesignano degli studi di climatologia storica affermatesi nel mondo accademico solo dopo il 1960.

L'estensione dei ghiacciai evidentemente è una conseguenza dell'andamento climatico e con molto acume l'Henry conclude.

«Avant le 1600 les glaciers étaient très petits. Cette conclusion découle d'un grand nombre de documents, dans les "Reconnaisances" qui donnent tous les confins des alpages, on lit toujours que les paturages alpins ont pour confins les Monts et jamais les glaciers; de même le mot "Glacier" est introuvable dans ces ac-

tes: C'est une preuve que les glaciers étaient alors réduits à leur minimum.

Une autre preuve c'est que les passages par les cols élevés étaient alors très faciles et très fréquentés (Col Colon 3130 m; Col d'Hérens 3480 m; Col Theodule 3324 m, Col des Bouquetins 3360 m).

Une troisième preuve c'est que les hauts alpages étaient alors habités tout l'année (Prarayé, Ville de By). A Prarayé les champs de blé flottaient au vent sur les coteaux de Pra-Mont-Joux où on voit encore aujourd'hui sur le terrain toutes traces des champs avec leurs murs de soutènement. Et dessus de Prarayé chantait même gaiement un moulin puisant l'eau au torrent d'Oren. Les glaciers devaient être alors bien reculés et réduits!».

E con questa bella viva e poetica descrizione dell'antico Prarayé chiudiamo questa chiacchierata. Oggi ciò che resta di Prarayé si specchia nel grande lago che raccoglie le acque dei vasti ghiacciai dominati dalla Tête Blanche, dalla Dent d'Héren e dalle Grandes Murailles per alimentare le centrali idroelettriche di Valpelline e di Signayes. È un mondo nuovo, profondamente diverso da quello conosciuto dall'Abbé Henry e da quello che egli stesso ha saputo ricostruire attraverso i documenti d'archivio.

Ma qualche cosa resta immutabile attraverso i secoli e i millenni: la bellezza e il fascino delle grandi montagne, sempre presente, sempre pronta a donarsi a chi ha cuore e mente abbastanza grandi per poterla accogliere.

A.V. Cerutti
(fine)

FRAMMENTI DI STORIA

Un Candido passato

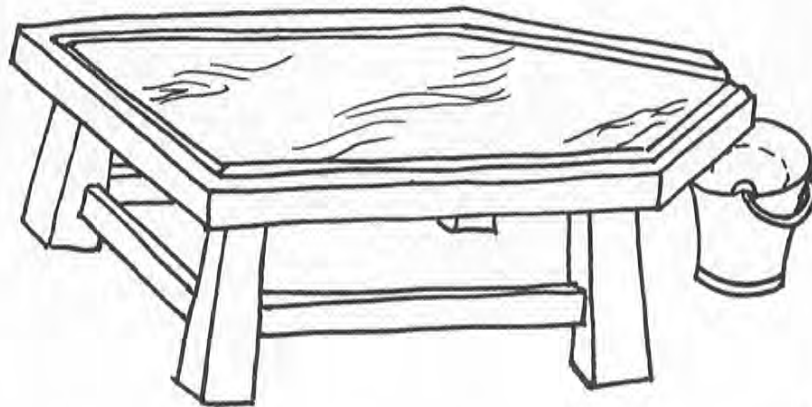
2a parte

Mescolando lentamente ed aggiungendo legna al fuoco, si è pronti all'estrazione della cagliata ormai ridotta a brändelli. Il telo in lino («fada») viene irrigidito da un lato con un filo di ferro, si dà creare un arco che, immerso con accortezza nella caldaia, permette di raccogliere una giusta quantità di «pré» (latte cagliato sminuzzato). Il telo con il suo contenuto viene posto sul piano del «tortso» (pressa) all'interno delle forme rigide in legno («serclo»), coperto da un disco in legno e pressato con un palo verticale su cui grava una piattaforma appesantita da alcune pietre. In questo modo la pasta di latte viene privata del siero, compattandosi e prendendo la forma circolare con il bordo concavo. Ed il siero dove va a finire, direte voi... Niente paura: il piano del torchio è leggermente inclinato, ed ha sui bordi un canaletto inciso che convoglia il liquido verso un secchio posto all'estremità anteriore dell'asse. Ogni tanto la pasta viene estratta dalla forma: si cambia il telo e si ripete la pressatura per favorire al massimo l'espulsione del siero in eccesso. Quest'ultimo non viene ovviamente gettato: dato che non ha perso del tutto le sue virtù: fatto cuocere col restante ancora nella caldaia e con l'aggiunta di aceto, renderà una bianca schiuma detta «brossa», base per il burro di siero e vera leccornia se consumata con la polenta. Oppure, al rientro del bestiame, sarà ottimo per i vitelli da far crescere. Ma ormai la fontina è composta, e per un attimo possiamo lasciarla da parte.

Oltre alla lavorazione del latte, il nostro casaro ha il compito di preparare i pasti per tutti gli «arpian» (addetti all'alpeggio). Per la verità non sempre c'è molta scelta, almeno nelle zone più impervie: immancabile la polenta, sempre presente il formag-

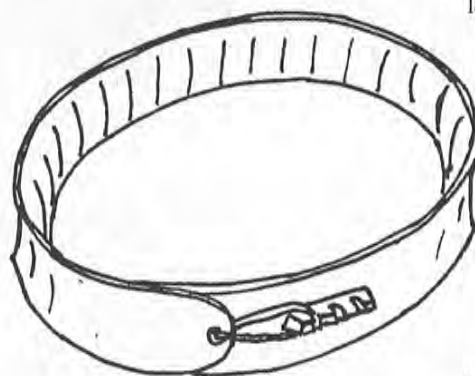
gio, magari quello meno riuscito esteticamente ma che spesso riserva esplosioni ineguagliabili di sapore. Per la carne dipende molto dai vari casi, a volte va bene che una mucca sbagli il passo su qualche china insidiosa. Il vino di solito è abbondante (anche troppo) ma dimenticate ogni riferimento a boccati gentili o corposi, e cercate di tenervi saldi mentre sorvegliate qualche bicchiere offerto sempre con generosità!

Ma ormai si va verso mezzogiorno, ed il bestiame si sta avvicinando lentamente alla stalla. Non pare avere molta voglia di rientrare, e comunque l'operazione di rimessaggio delle vacche non è delle più semplici. Per fortuna dopo qualche giorno ognuna riconosce il suo «posto letto», e con una serie impressionante di urla, bacchettate ed imprecazioni tutta la stalla torna alla normalità. Rimangono da rinchiudere i vitelli, dissetati con la mistura di cui sopra e condotti in una stalla apposita senza però essere legati; oppure chiusi in un recinto all'aperto, quando va bene all'ombra di qualche alberello.



Come ovvio, anche nella stalla le vacche provvedono ad espellere una grande quantità di sterco, che è forse l'aspetto meno poetico del lavoro in alpeggio. In fondo al

«plantsé», l'assito in legno su cui riposano le bestie, c'è un canale atto a raccogliere proprio gli escrementi; ma sem-



bra che tutte facciano apposta per depositare i loro residui in ogni dove tranne che nella «gioué»: sul marciapiede centrale, sull'assito, sul collo delle vicine. Se poi aggiungete una miriade di code che pescano nel liquame e lo spandono con tranquillità nella indolente atmosfera della stalla... Quindi non è così marginale nemmeno la figura del «seugé»: è l'addetto alla pulizia della stalla, ed in seconda battuta si occupa della canalizzazione idrica dei prati e della loro concimatura. Con una spatola dal lungo manico

serbatoio del liquame in attesa di effettuare la fertilizzazione dei prati. Altro compito del generico è provvedere al molto legname necessario per la lavorazione del latte e la cucina degli umani: quando si è a bassa quota non vi sono troppi problemi, ma nelle «tsa» l'impegno è un poco più faticoso. E tra una cosa e l'altra, se l'alpeggio è piccolo, sarà anche l'autista della Jeep a pelo detta mulo, unico mezzo di trasporto mai in panne sui sentieri di montagna.

Ma, come visto, le vacche sono già a riposo ed è il momento di saziare lo stomaco prima del meritato sonnellino pomeridiano (non dimentichiamo che i nostri amici si sono svegliati probabilmente alle due del mattino, ed anche ad un ritmo da montanari il lavoro è sempre stancante). Una piccola sorpresa per le casalinghe oberate dal riordino: il casaro o chi per lui (spesso il piccolo) provvede a lavare le pentole e le stoviglie comuni, ma piatto, scodella e posate personali devono essere rigovernate da ogni componente del nucleo lavorativo.

Per questo, qualcuno si limita a riporre il tutto sullo scaffale con le stoviglie capovolte, tanto alla sera vi mangia di nuovo lui... Poi sul pagliericcio per un paio d'ore di russata, con il silenzio che cala nella canicola pomeridiana, l'ansimare delle mucche nella stalla, il ronzio di mosche e tafani che agitano anche la siesta degli indifesi quadrupedi.

PmReb
(continua)

dall'Anuario '98
della Sez. di Aosta

Metamorfosi di un sentiero

Una verità difficilmente confutabile è che le cose cambiano. Uscendo dal quotidiano, questo si adatta bene anche al sentiero di accesso per la Capanna Aosta, austero rifugio collocato alla testa della valle di Bionaz.

Luogo isolato e selvatico come pochi altri, presenta le caratteristiche peculiari per una zona di alta montagna: accesso lungo e mai banale, ghiacciai incombenenti, pareti rocciose e picchi strapiombanti su pendii impervi, ove l'erba fatica assai a resistere.

Proprio l'accesso al rifugio, ivi collocato dal 1907, costituisce un elemento mutevole del paesaggio della Tsa de Tsan.

Il tragitto antico attraversava il torrente Buthier poco dopo Prarayer e superava a destra il roccioso rigonfiamento lasciato dal ghiacciaio di Bella-Tsa. A questo punto vi era già probabilmente il ghiacciaio di Tsa de Tsan, o veniva raggiunto poco dopo, che permetteva di salire comodamente fino alla porta della antica "**Cabane de Tsan**"; l'arretramento del ghiaccio aveva in seguito accentuato la ripidità del percorso, dato l'apparire delle impervie morene laterali.

Il primo tratto dopo Prarayer è stato modificato intorno al 1970, con il percorso che sale sulla sinistra di fronte all'alpeggio del Gordzé (per lo scialpinismo si attraversa ancora il torrente); la parte finale passava indifferentemente sulla morena di destra (rimangono i segni degli ultimi cento metri di sentiero) o su quella di sinistra; nel qual caso, si attraversava il ghiacciaio al



termine del vasto pianoro detritico.

Ma la gelida colata che scende dalle Grandes Murailles e lambisce la Dent d'Hérens ha pensato bene di cambiare le carte in tavola: spingi e consuma, ha distrutto buona parte della affilata morena del suo fratello Tsa de Tsan, per cui ora si presenta una imponente massa di pietrisco sempre in procinto di franare. Per diversi anni il sentiero ufficiale è diventato dunque solo quello che percorre la morena di sinistra.

Fino a qualche tempo fa, però: il ritiro alquanto preoccupante anche del fronte principale del ghiacciaio di Tsa de Tsan ne ha difatti reso insicuro l'attraversamento, per le scariche di seracchi e pietre e per la mancanza effettiva di materia glaciale su cui camminare.

Così si è dovuta trovare

un'altra soluzione, si spera abbastanza duratura! In seguito alla segnalazione del CAI di Aosta (che nel frattempo aveva ricostruito il malandato rifugio) il Comune di Bionaz ha meritoriamente provveduto alla sistemazione della parte finale del sentiero di accesso: individuate le rocce centrali affiorate dal ghiaccio come le più sicure, sono state piazzate una serie di catene per facilitare la salita nei tratti più inclinati, mentre a valle un solido ponte permette di valicare il mai tranquillo Buthier.

Ora il percorso si snoda in parte sulla morena glaciale, senza rischio di crepacci e buchi per i molti detriti che li ricoprono; quanto alle catene, la loro presenza è soprattutto un aiuto per superare in scioltezza i brevi roccioni prima del rifugio, senza costituire affatto una salita pericolosa o difficile.

PmReb

Sotto Zero

- Re Artù era spesso triste. Aveva come amico il Mago Merlino, il mago più potente del mondo. Praticamente aveva il Magone
(PmReb)
- Un bandito della peggior risma deve per forza essere fatto di carta straccia
(PmReb)
- Où as-tu pris tes vacances cette année?
- En Vallée d'Aoste.
- Sont-ils accueillants les Valdôtains?
- Je ne saurais te le dire. Le directeur de l'hôtel est milanais, le chef sicilien, le maître turinois, le garçon calabrais, la femme de chambre sarde et le concierge vénitien.

(O. Perrenchio)

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta